

**Voci autorevoli danno per imminente il rilascio del giovane Casella**  
La sensazione che qualcosa d'importante sia già accaduto lontano da Locri

**Il mediatore è un avvocato lombardo**  
Rastrellamenti dei Naps in Aspromonte  
Revocato il permesso di licenza al fratello di Giuseppe Strangio

# Per Cesare ultime ore di attesa?

Si aspetta ancora a Locri. Uno qualsiasi dei prossimi momenti potrebbe essere quello buono. Cesare presto dovrebbe essere libero: ha accumulato, fino ad oggi, 719 giorni di ignobili sofferenze. Il mediatore, un avvocato lombardo di grande esperienza, ha forse già contattato la cosca. I Naps, eltrasportati in una zona impervia dell'Aspromonte continuano le battute alla ricerca di Cesare e degli altri tre prigionieri.

ca, prima di accettare di «mettere le mani» in questo caso. Farebbe parte di questa strategia il depistaggio di sabato pomeriggio. Qualcuno da Pavia ha volato fin quaggiù, poi da Reggio è tornato indietro: tutti a seguirlo mentre il mediatore, per i fatti suoi, riusciva a seminare 007 di tutti i tipi ed a prendere il largo.

Pagamento del riscatto e liberazione dell'ostaggio sono operazioni complesse. I carcerieri devono avere a disposizione tempo e spazio per spostare il prigioniero dalla zona della prigione ad una diversa, per rendere più difficile l'intercettazione immediata del covo ed avere il tempo per cancellare le tracce e farne diventare più difficile il riconoscimento. Pressing sulla montagna, rastrellamenti, setaccio di intere zone non necessariamente, però, impediscono il movimento a chi conosce bene l'Aspromonte. Nelle ore successive alla liberazione di Marco Fiora scattò il più grande schieramento che qui si ricordi. Ma nelle stesse ore l'Anonima sequestrò i Minervini, nonno e nipote, e li portò in giro per la montagna, fino alla prigione, per oltre tre ore (così raccontarono dopo) senza

mai correre il rischio di incappare in una sola pattuglia. Ecco perché nessuno s'è meravigliato che insieme al count-down per il ritorno di Cesare a casa siano scattati massicci rastrellamenti in montagna. I Naps si sono mossi ieri mattina all'alba. Obiettivo: il pezzo di montagna tra contrada Panzi e il casello forestale Cano. Siamo nel territorio più ruvido dell'Aspromonte, tra Pietra Kappa e Santuario di Polì, comune di San Luca. Qui è custodito il quadro della «Madonna della Montagna» a cui erano devoti i capi della vecchia 'ndrine aspromontane che si attornia si riunivano ogni anno per eleggere il proprio capobastone. Gli uomini dei Naps sono stati eltrasportati nella zona dove non esistono strade di accesso. Sono arrivati, dato l'improvvisarsi della pioggia, del vento e della nebbia solo in una trentina. Tutti gli altri hanno fatto da copertura esterna. Unico segno di vita: un piccolino rosa. «Sono tutte battute finalizzate alla ricerca dei sequestrati. Di tutti i sequestrati - precisa il capo dei Naps, quest'uno Enrico Gaudio - perché non stiamo cercando solo Cesare come voi insistete a scrivere e non ci siamo

mai dimenticati, neanche per un solo attimo, di Celadon, Corteluzzi e Medici». Le battute, spiegano gli inquirenti, continueranno proprio nella zona di San Luca perché «dati investigativi inconfutabili portano al territorio di questo paese. Siamo convinti che i responsabili del sequestro siano di San Luca». Inutile tentare di saperne di più. Gaudio accetta di parlare solo evitando l'argomento Casella. Spiega che per fare un sequestro di questa durata serve il coinvolgimento di almeno 50 o 60 persone: «Interi nuclei familiari, donne comprese». Proprio la struttura familiare dei sequestratori gli assicura omertà ed impedisce tradimenti.

Intanto, la Procura di Locri avverte che il permesso di licenza per 5 giorni a Domenico Strangio, condannato per il sequestro De Feo, fratello di Giuseppe, catturato durante il blitz della notte di Natale in Aspromonte, era stato revocato. Anche a Francesco Strangio, un altro dei fratelli soprannominati «i barbari», a cui era stato concesso per il proprio sequestro un permesso (è in carcere, per il sequestro Ravizza) è stato revocato il permesso.

## Le donne di S. Luca a mamma Angela «Siamo con lei»

LOCRI. Il blitz, questa volta, lo hanno fatto loro. Sono le ragazze di San Luca: una biondina scura e saporita, Angela, che studia da medico, ed una sua amica. A nome di tante altre con cui si sono riunite «per fare qualcosa» sono piombate al Demaco, l'albergo dove alloggiavano gli inviati di tutta Italia che seguono il caso Casella, per spiegare che l'immagine che viene offerta del loro paese e dei sanluchesi è ingiusta. Hanno scritto una lettera aperta alla signora Casella, per darsi sinceramente addolorate. «Siamo con lei signora - scrivono a "madre-coraggio" -, partecipiamo appassionatamente al suo dolore che purtroppo è anche il nostro per le varie discriminazioni alle quali siamo costrette». Una iniziativa perché «è inumano privare una persona del bene più grande, che si acquisisce con la nasci-

ta, ma dal quale si viene bruscamente privati da gente incivile che cerca di trarre facili guadagni attraverso la sofferenza e la paura altrui». Ma la sofferenza delle ragazze si acuisce per il fatto che si generalizza troppo nel valutare il popolo sanluchese. Agli occhi dell'opinione pubblica San Luca è il covo dei ladroni, il santuario del sequestro, meta per qualunque fatto illecito. «Perché - si chiedono - lo Stato invece di pressanti perquisizioni, frequenti posti di blocco, situazioni scomode ed imbarazzanti soprattutto per la gente onesta (la maggior parte anche se si cerca di dimostrare diversamente) non cerca di adottare misure preventive dissuadendo e vigilando, per esempio, con la legge Rognon-La Torre, non diventata mai esecutiva?». □ A.V.

## Entro venerdì le domande per gli esami di maturità

Le lezioni nelle scuole di ogni ordine e grado riprenderanno, per 10 milioni e mezzo di studenti, nella maggior parte delle regioni domani, ad eccezione della Lombardia dove avranno un giorno in più di vacanza e vi torneranno a scuola quindi martedì. Subito dopo, gli studenti dell'ultimo anno delle secondarie superiori, ma anche i privatisti, si troveranno davanti la prima scadenza in vista degli esami. Dovranno presentare entro venerdì le domande per gli esami di maturità. Per la qualificazione professionale i candidati hanno tempo invece fino al 20 febbraio e fino al 15 marzo per consegnare alle segreterie delle scuole le domande di partecipazione agli esami di idoneità da parte di quegli studenti che decideranno di interrompere la frequenza delle lezioni entro, però, la stessa data del 15 marzo. Un'altra importante scadenza scandisce la vita scolastica, quella della prescrizione al prossimo anno che deve essere fatta entro il 15 febbraio.

## Publiccata la prima legge del 1990: è sull'estetica

La prima legge del 1990, quella sulla disciplina dell'attività di estetista, è stata pubblicata ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Si tratta di una serie di norme tese a proteggere i cittadini che fanno ricorso a cure per la bellezza del corpo dall'uso improprio di apparecchiature come le lampade abbronzanti, i massaggiatori, le saune ed i laser che, se affidate a persone non professionalmente qualificate, possono creare gravi danni alla salute. La nuova legge entrerà in vigore il 19 gennaio prossimo ma la sua attuazione concreta richiederà ancora alcuni provvedimenti come l'approvazione, da parte dei ministri dell'Industria e della Sanità, dei decreti che fisseranno le caratteristiche, le morali d'uso e le cautele da seguire per ciascun tipo di apparecchiatura per cure estetiche.

## Burocrazia 7 anni per avere una risposta dal ministero

Ha dovuto attendere per ben sette anni prima di ricevere una qualche risposta o lettera di riscontro ad una sua domanda presentata nel 1982, è accaduto ad un ex sottileggiante del ministero della Difesa esercito di stanza in uno dei corpi dell'Umbria, che nel 1982 aveva presentato al ministero una domanda di equo indennizzo per malattia contratta in servizio. Solo alla fine del 1989, l'interessato dopo anni di attesa ha ricevuto (per conoscenza) una lettera del ministro della Difesa che sollecitava il distretto militare di Perugia a rispondere ad una richiesta inviata ben 4 anni prima.

## Truffa coop in Abruzzo Si indaga anche su carabinieri

Potrebbero essere coinvolti anche dei carabinieri (ufficiali, sottufficiali e militari semplici) in una grossa truffa di cooperative venuta alla luce, dopo mesi di «insabbiamento» e di silenzi, in provincia dell'Aquila. A scoprirlo i maneggi e le illegittimità, l'ufficio del lavoro dell'Aquila: una serie di cooperative edilizie del capoluogo e di Sulmona, avrebbero fruito, grazie a documenti alterati o falsi, di benefici grazie ai quali al posto di case popolari, sarebbero venute fuori graziose villette. L'ammontare della truffa è, si dice, di qualche miliardo ai danni dello Stato. Unico fatto certo: le ville ci sono e le cooperative pure, formate oltre che da carabinieri, da illustri professionisti e operatori economici abruzzesi.

## Cagliari Si sono sposati i «fidanzatini» rapiti nell'84

Hanno detto «sì» nella chiesa di San Giacomo, gremita di parenti, amici e conoscenti, Annalisa Pittau, 26 anni, e Franco Pisano, 28, i fidanzatini di Mandas (Cagliari) vittime cinque anni or sono di un duplice sequestro. Ad officiare le nozze davanti ad una folla commossa e partecipante, è stato don Modesto Puddu il sacerdote che fece da intermediario durante la prigionia dei giovani e che consegnò i 700 milioni di riscatto ai malviventi. La drammatica esperienza di Annalisa Pittau e Franco Pisano, che aveva profondamente colpito gli abitanti del piccolo centro a circa 56 chilometri da Cagliari, si è dunque conclusa felicemente con l'abbraccio dei compaesani, la cui solidarietà ha aiutato i due giovani a superare lo shock del sequestro.

GIUSEPPE VITTORI

Forlani tenta di attenuare la polemica ma conferma la sua posizione

## Manifestazione a piazza del Gesù contro la pena di morte «Sono un utile provocatore»

Amaldo Forlani e la pena di morte: il segretario della Dc glissa ma non demorde. Parla da Roma al Tg3; a Palermo, dov'è per commemorare Mattarella, ai cronisti che l'assediavano. «Lo Stato deve adottare misure esemplari di concretezza» contro «una criminalità sempre più feroce». Concede alla questione «difficoltà di ordine costituzionale». A piazza del Gesù, ieri, il sit-in «antiforca» promosso dai radicali.

Più chiaro era stato al microfono del Tg3, la sera prima, quando aveva spiegato che «certo, ostano difficoltà di ordine costituzionale, le posizioni delle forze politiche». Tutto qui. L'altro leit-motiv delle dichiarazioni (non più «private», a questo punto) del segretario dc, è la necessità di «impegno risolutivo, misure esemplari contro i sequestri». A Palermo ha accchiappato la ciambella lanciatagli l'altro giorno da esponenti del suo partito: la formula, cioè, della «provocazione utile». «Sarà stata una provocazione utile» ha detto appunto «e contribuirà a determinare un atteggiamento complessivamente più determinato dello Stato e della società contro la criminalità».

Forca a parte, quale sia l'obiettivo in questione l'hanno spiegato di nuovo, ieri, rappresentanti della maggioranza di governo. Il ministro Antonio Gava era a Foggia per presentare un suo libro, «Politica al centro». Lì ha spiegato: «Alla pena di morte non ho mai pensato. Rispetto ai reati di mafia, sequestro di persona, riciclaggio di denaro, bisogna abolire i benefici carcerari». E con la riforma Gozzini se l'è presa anche il presidente del Pds: «è pacifico che in Italia non si può ristabilire la pena di morte. Il problema è un altro: quello del permisivismo eccessivo della nostra legislazione» ha commentato Luigi Preti, definendo «orme che neppure in Scandinavia accetterebbero» alcune di quelle contenute nel nuovo codice di procedura penale, e la legge Gozzini. È tornato alla carica anche Carla, capogruppo del socialdemocratici alla Camera, che insiste sulla distinzione fra «reati speciali» e no: «Per i

sequestratori ci vogliono 30 anni di galera, senza licenze, senza sconti». Sicché, al terzo giorno di polemica, Forlani risulta isolato solo sul versante più clamoroso delle sue dichiarazioni. Ottiene, su ciò, solo il consenso dell'Msi (ieri, di nuovo, per voce del deputato Franchi). Anche il Vaticano ha bollato come «grave» la sua proposta: anatema succinto, ma pesante per il segretario democristiano, affidato a un commento-flash dell'«Osservatore romano».



Amaldo Forlani

lerì, davanti al palazzo di piazza del Gesù chiuso per l'Epifania, s'è svolta la manifestazione promossa dai radicali. Verso l'una del pomeriggio è arrivato il pullman che, dall'hotel sull'Aurelia, trasportava l'intero consiglio federale del partito. A loro si sono aggiunti una delegazione della Fgci, il

segregario di Dp Russo-Spena, il comunista Willer Bordon, Dacia Valent, il Verde-arobano Franco Russo. Qualche centinaio di persone che, nello slargo deserto per la festività, hanno allestito un girotondo. Cartelli con il segretario della Dc vestito da ayatollah, lo striscione della Fgci: «Vogliamo la giustizia, no alla forca», al posto degli slogan solo un nome scandito: «Forlancu».

## Esposto del legale del comandante della Zanoobia Porta ai coniugi Ceausescu la pista romena dei veleni

Il legale del comandante della «Zanoobia» chiede alla Procura di riaprire la pista romena dei veleni. Dopo la caduta di Ceausescu - sostiene il legale - si aprono nuove disponibilità alle indagini. Ritorna il nome di una ditta di Agrate Brianza il cui titolare, peraltro, era stato già proscioltto dalla Pretura milanese. Una storia complessa con una sola certezza: gran parte dei veleni sono ancora nello scalo genovese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. La caduta del regime di Ceausescu in Romania potrebbe essere anche l'occasione per far luce sui traffici di rifiuti tossici e nocivi avviati dall'industria chimica italiana in quella «pattumiera balcanica». Lo sostiene, in un esposto rivolto alla Procura generale, l'avvocato Francesco Rizzuto, legale del comandante della «Zanoobia», la più famosa fra le navi portaveleni bloccate nei nostri porti tre anni or sono.

Secondo Rizzuto esisterebbe, da parte delle rappresentanze diplomatiche romene, una nuova e diversa disponibilità a collaborare per individuare e ricostruire le responsabilità di un traffico vasto quanto pericoloso. In particolare l'avvocato Rizzuto chiede la riapertura di un procedimento penale a carico del titolare di un'azienda di Agrate Brianza (Milano), la «Sirtego». Per la verità di quella ditta e del suo titolare - Claudio Bertacini - si è già ampiamente parlato alla Pretura di Milano dove l'imprenditore era stato assolto dall'imputazione di non avere ottemperato alle disposizioni di legge sull'exportazione dei rifiuti. Secondo l'avvocato Rizzuto i fatti nuovi potrebbero essere scoperti adesso in Romania e configurare un traffico ben diverso rispetto a quello della «solita» esportazione di veleni a paesi del Terzo mondo. Il legale genovese parla di importanti personaggi romeni che avrebbero organizzato, dalla Svizzera, il traffico dei veleni. Nell'esposto vien fatto circolare persino il nome di Elena Ceausescu in quanto sarebbe stato di sua proprietà il motoscafo diretto in Romania e sfilato su uno dei mercantili - l'«Abcay» - carico di rifiuti tossici.

## Maltempo Centro-nord Gelo polare e siccità

ROMA. Non si attenua l'ondata di freddo polare che da diversi giorni s'attaglia al nord Italia. Nella foto un suggestiva immagine di un parco di Milano. Ma al freddo non corrispondono le precipitazioni, almeno nel centro-nord. In Liguria si è ormai alla calamità naturale per la siccità. Così in Sardegna, dove si vive in condizioni drammatiche la quarta annata di emergenza idrica. Il volume d'acqua del sistema Flumendosa-Campidano, il più importante dell'isola, è ai valori minimi, pari al 13% della media stagionale. Anche in Sardegna, dunque, si sta sfiorando la calamità naturale.

Di contro in Sicilia le piogge torrenziali delle ultime ore hanno provocato gravi danni nelle campagne e pesanti intralci nella circolazione stradale, in particolare nel Siracusano. Le forti piogge hanno causato danni anche a Lenti, dove sono crollati numerosi comignoni di edifici. In netto miglioramento, invece, le condizioni del mare alle Eolie, dove tutte e sette le isole dell'arcipelago hanno da ieri mattina assicurati i collegamenti con aliscafi e traghetti. Situazione in via di normalizzazione anche nel canale di Sicilia. L'isola di Pantelleria, isolata fino a venerdì, ieri è stata raggiunta dal traghetto «Novella»; e sono state anche ripristinati i collegamenti aerei con Trapani e Roma, sospesi per il maltempo.



A Pistoia giovane transessuale brasiliano

## «È morto di Aids» Rifiutano di seppellirlo

Si rifiutano di seppellirlo, perché è morto di Aids. Il corpo di Eduardo Gomes, un travestito brasiliano di 23 anni, è rimasto insepoltito per due giorni al cimitero di Pistoia. La salma è stata sotterrata solo ieri: «Anche se mancano certezze igienico-sanitarie - hanno detto i seppellitori - lo facciamo per umana pietà». I lati oscuri della vicenda e l'esplosione del fenomeno «viados».

MARZIO DOLFI

PISTOIA. Una storia triste. Una storia assurda. Quella di un giovane travestito brasiliano morto di Aids e rimasto per due giorni insepoltito: «Abbiamo paura - hanno detto i necrofori - non ci sono garanzie igieniche e non lo seppelliamo». E così è scoppiato il «caso», si sono ricostruiti gli ultimi giorni di Eduardo Gomes, appena 23 anni, «viado» brasiliano: prima scaricato non si sa da chi davanti al pronto soccorso dell'ospedale di Pescia. Poi una breve agonia e la morte all'ospedale di Pistoia. Lo ha stroncato la meningite, favorita dall'Aids.

È la cronaca, come tante altre, di una morte annunciata. Forse messa nel conto. Ma l'odissea di Eduardo comincia ora. Per due giorni il suo cadavere resta nell'obitorio dell'ospedale, coperto da un lenzuolo bianco, in

mezzo ad altri corpi. In più lui ha addosso un biglietto: c'è scritto su «non toccare». Come sui fili dell'alta tensione. Si diffonde la notizia che è l'Aids che lo ha ucciso. Quando la bara viene portata al cimitero, i seppellitori si rifiutano di inumarlo. E quel corpo resta lì per altri due giorni. Due mesi fa, ancora a Pistoia, era morto di Aids un giovane tossicodipendente. Durante la notte dalla sua bara, in una saletta dello stesso cimitero, erano fuoriusciti liquidi e sangue. Solo dopo si era saputa la causa della morte. Così, questa volta, i necrofori hanno detto basta ed hanno dato vita alla loro clamorosa protesta. Ieri mattina poi il corpo di Eduardo Gomes è stato seppellito, «per umana pietà».

Fine della storia? No. Piuttosto, da qui, la storia comincia: perché chiama in

causa tutta una serie di responsabilità e competenze. Ci si domanda ad esempio se le norme igienico-sanitarie sono state rispettate in questo ed in altri casi: l'articolo 803 del regolamento di polizia cimiteriale prevede la doppia cassa (una di legno e una di zinco) e che il cadavere sia avvolto da un lenzuolo imbevuto di disinfettanti. E una norma che viene applicata? Chi deve controllare? E ancora: perché non è stata fatta l'autopsia?

Di Eduardo Gomes si sa soltanto che è nato 23 anni fa a San Paolo del Brasile. Non si sa come è arrivato in Italia, e quanto «intensa» fosse la sua «attività». È certo comunque che i «viados» brasiliani sono diventati ormai attorno a Montecatini un fenomeno imponente: stanno soppiantando la prostituzione «comune» e imponendo sulla strada il gusto dell'avventura «trasgressiva». Lungo i viali della Valdinievole ed in qualche albergo della città termale si succedono le «retate». Negli ultimi tre mesi la questura ha emesso «fogli di via» a raffica: almeno 300, una cifra che dà la misura delle proporzioni che ha assunto il fenomeno «viados». E dei rischi che possono ruotargli attorno.

Vicenda, come si vede, abbastanza oscura e anche contraddittoria in quanto pare che proprio in Romania ci sarebbe stata un'inchiesta, un processo e la condanna degli inquinatori, proprio durante il regime di Ceausescu.

In attesa di sapere quale destino potrà avere l'esposto del legale genovese vale la pena di ricordare che, a distanza di anni dalla vicenda, nessuno, degli inquinatori, ha ancora pagato una lira di danno. Gran parte dei fusti di veleni della «Zanoobia» continua a essere stoccata nel superbacino genovese e il vecchio cargo sta arrugginendo su una calata del porto genovese, incongruo monumento all'inquinamento planetario ed eloquente testimonianza del modo in cui gli industriali inquinatori dei paesi avanzati guardano ad una possibile collaborazione con quelli del Terzo mondo.

Perché l'esposto è stato presentato a Genova? Secondo l'avvocato Rizzuto la competenza è della Procura della Repubblica di questa città in quanto l'ultima delle tre navi cariche di veleni per la Romania - la «Capetan Fehmy» - venne scoperta e bloccata proprio nello scalo genovese.